ALBERTO CAVIGLIA

LEO

MUSICA DI RAFF. M. ANTOLISEI

D. P. S. S.

S. BENIGNO CANAVESE
TIPOGRAFIA E LIBRERIA SALESIANA
—
1896

Alberto Caviglia

LEO

OPERA IN TRE ATTI

MUSICA DI RAFF. M. ANTOLISEI D. P. S. S.

RAPPRESENTATA IN ESTE DAGLI ALUNNI

DEL COLLEGIO SALESIANO MANFREDINI

IL 9 APRILE 1896

S. BENIGNO CANAVESE
TIPOGRAFIA E LIBRERIA SALESIANA
1896

AL

MIO AMATISSIMO DIRETTORE

Sac. Prof. PIETRO GALLO

QUEST'UMILE PRIMO ESPERIMENTO

D'UNA PALESTRA A ME POCO PROPIZIA

RICONOSCENTE OFFRO

PERSONAGGI

LEO I. Papa. - *(Basso).*
ATTILA. Re degli Unni. - *(Baritono).*
CARILLO. Giovane principe alla corte d'Attila. - *(Tenore).*
NAZARIO (1). Nobile prigioniero Romano. - *(Soprano).*
DUE OMBRE.
POPOLO e GUERRIERI UNNI.
PRIGIONIERI Cristiani d'Aquileja.

La scena è nel Campo degli Unni, in Italia.

(1) Questo personaggio è ricavato dall' omonima « *Actio dramatica* » del Salesiano Sac. dott. G. B. Francesia.

ATTO PRIMO

Tende degli Unni. Largo spazzo in vicinanza del padiglione di Attila. È quasi notte.

SCENA I.

Gran scena Barbarica.

Soldati e popolo irrompono in gran festa sulla scena.

Coro Viva la guerra! — Viva la guerra!
Viva l'Unno che doma la terra!
Gloria — Vittoria,
Orgia — Baldoria,
Gemme — tesor,
Godiamo ognor!
Cantiam la guerra! — Cantiam la guerra!
Cantiam l'inno che scuote la terra!
Ferro, fuoco al mondo tutto,
Tutto cada al suol distrutto,
Se non piega tremebondo,
Gemebondo — innanzi a noi!
L'Unno è il Nume che flagella,
Urta, sfolgora — cancella.
L'Unno è il demone d'angoscia:
Ride e scroscia — nel dolor!

Tra le carni lacerate,
Tra le teste sfracellate,
L'Unno esulta e ci diguazza:
E gavazza — nell'orror!
Gloria — Vittoria, ecc.

SCENA II.

LE LEGGENDE DEL RHA.

DETTI *e* CARILLO.

Car. (entrando) Gloria — Vittoria,
Orgia — Baldoria,
Gemme — Tesor
Godete ognor!

Coro Vien, Carillo, Vien! La storia
Ricantiamo della Rha:
La canzon di nostra gloria
Ripetiam, che notte è già.

(il coro si dispone in varii gruppi intorno a Carillo).

La Cerva del Rha.

Car. Per l'orrida steppa — del rapido Rha,
Correndo la caccia — degli Unni sen va.
Fuggiva, fuggiva
La candida cerva;
Giungeva alla riva
D'un placido mar.

I. Coro La cerva s'attuffa — nel liquido piano.
Trasvola sull'onda — lontano, lontan!

Tutti Si anela, si sbuffa
Saettasi invano:

Pel liquido piano
La cerva dispar!

Car. Galoppa, galoppa
L'alato corsiero:
Trasvola leggiero
Sul cerulo pian:
Oh! belle d'Europa
Ridenti pianure:
Le nostre Radure
Vogliamo lasciar!

I. Coro Su destati, o Scita,
Destatevi, o Kunni,
La piaggia romita
Scendete del Don!

Tutti Il Tanai profondo
Si fende anzi a noi!
Sgomentasi il mondo
Dell'orda al frastuon.
Disperso, ruggente — rabbioso, furente
L'Alano col Goto — sconfitto fuggì!

Car. Chi segna la strada?
Chi leva la spada?

Coro Chi lancia nel campo
L'orribile urrah?

La spada di Atla.

Car. Vispo un torello un dì
Nel prato pascendo saltò:
Tosto in un piede
Ecco si fiede:
E al pastore muggendo tornò.

Coro (scherzando)

Brilla, brilla,
Disfavilla
La scintilla
Dell'acciar!
Brilla, brilla,
Disfavilla
La pupilla
Nel mirar!

Car. E 'l buon pastor stupì,
E per l'erbe sanguigne cercò:
L'inclito brando
Spunta brillando:
Ed al rege degli Unni 'l portò.

Coro Brilla, brilla, ecc.

Battaglie di Spettri.

Car. Qual sulle radure — procella muggisce,
Turbína la neve — il vento agghiadisce,
Dei colpi l'orrenda — tempesta infierisce;
S'affoga il nemico — tra il sangue e 'l terror!

Coro (cupo) Urlando, ululando
S'aggira allo scuro
Lo spettro pugnando
Dell'Unno che muor!

Car. Distilla col sangue
La tabe, la peste;
Parole funeste,
Fantasmi d'orror!

Coro Le orrende tenzoni
Si mischian pel cielo,

E adducono il gelo
Dell'oste nel cor!

Car. Oh belle d'Italia
Ridenti pianure,
Le nostre radure
Ci fate scordar!

Coro Oh nitidi cieli,
Oh limpidi mari,
Oh fertili colli,
Oh molli ubertà!

Tutti I nordici gieli
Ci son troppo amari:
Tra l'aure tue molli
N'inviti a posar!

(Il coro si ritira. Carillo rimane ammirando la scena).

SCENA III.

DETTO *e* NAZARIO.

Naz. (tra sè, in preda a profondo dolore)
Tenera voce udia... Nutro una speme...
Tenera voce a dolce cor s'addice...

Car. (scorgendolo)
Chi sei, fanciullo?

Naz. Un prigionier che geme,
E... a te... implora favellar, se lice...

Car. (tra sè) Senso pietoso
D'arcano affetto
Quel giovinetto
Mi desta in cor.

(A DUE)

Naz. Ah! forse il pianto
D'un infelice
A lui ridice
Sensi d'amor.

Car. Par che secreta
Voce favelli
E m'affratelli
Ignoto amor.

Car. (a Naz.)
Ebben, favella: ma dagli occhi il pianto
In pria detergi...

Naz. Ah! che del cor l'ambascia
Sol rimembrando i tristi eventi, il preme!
Pur, se pietà del tuo bel cor mi lascia,
Parlare e lacrimar vedrai insieme.

Car. (tra sè, commosso)
Ah ch'io raffreno a stento,
Al sol mirarlo, il pianto,
A quel soave accento,
Ai flebili sospir!

Naz. Ebbi una madre, in crudo duol rapita;
M'amava tanto, tanto!
Povera madre! sì tosto sei partita!...
Almen del padre...

Car. (prevenendolo) Dunque orfano sei?

Naz. Ah! no. Che almeno al cielo
Rivolgerei la prece,
E del terreno invece
Padre celeste avrei!

Ma sui campi d'Orleáno
Mi rapì l'Unno feroce,
E nei ceppi in lutto atroce
Dispietato mi gettò...

(A DUE)

Car. (tra sè)
Qual pietade nel suo accento!
Qual mister nel suo linguaggio!
Scende al cor soave un raggio
Di non mai sentito amor...

Naz. Ma non pur de' ceppi il peso,
Non l'orrenda ferità,
M'hanno il cor di strazio offeso
Sì del padre la pietà...

(con animazione sempre crescente)
Io piango, e piange anch'esso il padre mio:
Io nacqui per amarlo — ed ei m'amava
Come dal cielo n'ama il sommo Iddio.

Car. (c. s.)
Parla d'affetti a la mia gente ignoti,
E pur soavi sì che il pianto elice
Solo un accento...

(a Nazario) Ah! sì, t'arrida ai voti
Quel Dio che nomi, e 'l cor propizio implora!

Naz. (seguitando, rapito nel dolore)
Madre, mia madre! a me che ti adorava,
Che lo riveda ancor, dal ciel m'implora:
Poi nella tua pietà... prega ch'io mora...

(si getta ai piedi di Carillo)
Ah! se di figlio il palpito
Sente il tuo core, o pio,

Di rivederlo impetrami,
Morrò contento allor!
Morrò, ma le mie lacrime
Per te nel sen di Dio
Io affiderò: che l'anima
Tua mi raggiunga in ciel...

Car. (intenerito e con trasporto)

Ah! sì, di figlio il palpito
Sente il mio cor, o pio!
Sento innondarmi l'anima
D'affetti non terren!

(tra sè, come colpito da nuova idea)

Che fia? dunque la supplice
Prece della sventura
Pietà in suo Dio secura
Più che la forza ottien?

(squilli di tromba)

Squillo di tromba... È d'Attila la corte...
Vien che in secreto ragioniam...

Naz. (con solennità) Quel Dio
Che non conosci e già ti sta nel core
Ti ricompensi...

Car. (abbracciandolo) Oh mio fratel d'amore! *(escono).*

SCENA IV.

Marcia Barbarica. GUERRIERI *e* CAPITANI *sfilano. Entra* ATTILA; *tutti salutano stendendo le spade sul suo capo.*

Att. (con solennità, avanzandosi)

Esultate, miei prodi, esultate!
Una stella del sol più fulgente
Anzi al dì m'apparì nell'oriente
Ed ogni astro al suo lume oscurò...
E m'accenna, e alle mura di Roma
Si rivolge, e mi segna la strada:
È d'un Nume la stella! È la spada
Del flagello che il Ciel m'affidò!

Coro (con entusiasmo)

Viva la spada
Viva la gloria
D'Attila, il nume
Della Vittoria!

Att. (con mistero)

Arcano un fremito
Mi corre l'ossa:
Gli avi miei sbalzano
Fuor de la fossa:
Figlio di Rugila,
Su, l'arme indossa;
Su corri a struggere
L'urbe immortal!

Sento un'indomita
Forza divina
Che in cor mi palpita,
Che mi trascina:
L'irresistibile
Possa d'un Nume
Mi sforza a correre
La via fatal!...

Coro (con impeto)

L'irresistibile
Possa d'un Nume
Ne sforza a correre
La via fatal?
Su l'orme d'Atla
Corriam la terra:
Al Dio di guerra
Gloria immortal!

Att. (solenne)

E sia! Guerrier! de' vostri sogni il giorno
Delle veglie il sospir, ecco vi svelo:
Quando in oriente il sol farà ritorno
Squillin le trombe il lieto annunzio al cielo:
Moviam su Roma...

Coro. (ripetendo la parola con entusiasmo)

Moviam su Roma!
Sì, il lieto annunzio
Corra alle schiere:
Spieghi leggiere
L'ali il gioir...

Att. (seguitando) E sua rovina estrema
Darà ai miei condottier regal diadema.

FINALE.

Att. (tra la massima esaltazione e gioja dei soldati, snuda la spada e si avanza)

All'armi miei prodi — la tromba di guerra
Già squilla tremenda — per Roma fatal!
Al nostro passaggio — rimbomba la terra
E l'aria s'adombra — coverta di stral!
Di Roma la cinta — senz'armi s'atterra,
Che l'ira di Dio — sul capo le sta!

Coro Snudiamo le spade — di sangue assetate
E d'Attila il brando — risplenda fatal:
Corriamo su Roma — quai lupe affamate,
Su Roma che all'Unno — resister non val!
Sian guida alle spade — degli Unni spietate
La strage, l'orrore, — l'angoscia mortal!

Tutti Oh! bello quel giorno — che al suolo atterrate
Le mura vedrem — de l'odiata città!
Oh! bella miscela — di carni straziate,
Montagne di teschi — che il piè calcherà:
Corriam furibondi — su l'empia città:
Che l'ira di Dio — sul capo le sta!

(Cala il sipario).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Il Sogno d'Attila (1).

Interno della tenda. ATTILA *dorme.*

Att. Fantasmi di vendetta... Sangue, sangue
Stillate!... Degli spiriti pugnaci
Pel ciel si mischian l'orride tenzoni,
Rimbomban pur le squille...
Sotto al mio pie' sorgono i prodi a mille...
(come rischiarato da una apparizione, si solleva alquanto, accennando all'innanzi)
Ecco per l'oro tremulo
Del lucido seren
Ridon di Roma i culmini
Ad Attila che vien.
Urbe fatal de' Cesari,
A me le torri inchina:
Già l'astro tuo declina:
Ecco svanito è appien!

(1) Questa scena può omettersi.

(due Ombre attraversano la scena e stendono le mani sul capo d'Attila)

Ombre Trema, figlio di Rugila! T' arresta!
A Roma non andrai! De la suprema
Vendetta del Signor, Attila, trema!

Att. *(balzando in piedi atterrito)*
Orror! Qual spettro gelido di morte,
M'impone il paventar?
Al fulgor di quegli sguardi
Al balen di quella spada
Ah! gli spirti miei son tardi
Ah! mentisce al cor l'ardir!
Sì, io tremo! E sulla fronte
S'erge il crine pel terror...
Si raggela per l'angoscia,
Mi rimbalza in petto il cor.
Ah! dal fulgido orizzonte
Veggio l'astro mio sparir!...

(con veemenza)
Ah no! sparir dal fulgido
Sereno della gloria
Non può la stella d'Attila,
L'astro della vittoria!
Ancor favella all'anima
Il genio a me fedel....
O Roma o Morte!... I fulmini
Io sfiderò del ciel! *(esce).*

SCENA II.

NAZARIO *e* PRIGIONIERI.

Parte dell'accampamento. I Prigionieri sono variamente aggruppati in atteggiamento di profondo dolore. A destra, isolato, sta Nazario piangente.

Coro Oh! sventura, tremenda sventura!

. . . .

La patria è caduta! — Dei forti guerrieri
Non uno a difesa — de' figli restò!
E l'Unno feroce — ne fè prigionieri
E onusti di ceppi — nel lutto gettò.
Oh! misere madri — sull'are svenate
Oh! teneri infanti — calcati sul suol!

(inorriditi)

Orrenda miscela — di carni straziate
Di sangue, di pianto, — di grida di duol!

(animandosi e stendendo la mani verso la patria)

Oh! patria diletta — robusta Aquilea,
Giammai non ritorni — sì funebre dì!
Risorgan le torri — che l'Unno sperdea
Risorga la speme — che il lutto rapì.

(si ricompongono a gruppi).

Naz. (sorgendo)

Sia lutto e pianto a tutta la natura!
E perisca quel dì che d'Orleano
Lasciai le intatte mura!

(desolato)

Oh! padre, addio! Per sempre,

Per sempre addio! Di Roma Attila fiero
Pietade non avrà. Non teme il barbaro
L'onor de' senator, le torri armate
E 'l nome dell'impero.

(il coro a queste parole si scuote e va seguendo i detti di Nazario)

La prece sola il piega *(solenne)*
E la prece de' Santi!
Oh! padre, oh! suol natio,
Per sempre vi saluto, addio, addio!

Coro Ahi sventura, tremenda sventura!
Per l'Italia non havvi pietà?
Oh! Signor! della nostra sciagura
Il lamento al tuo soglio non va?

Naz. e Coro (si prostrano)

Se i nostri padri offesero
La tua bontà, Signore,
Sui figli lor deh! modera
Il giusto tuo rigore!
Vedi! perchè noi vivere
Vogliam ne la tua fede
Abbiam catene al braccio
E duri ceppi al piede!
Abbi pietà de' miseri
Consola il nostro duolo,
Spezza i pesanti vincoli,
Ne rendi al patrio suol!

SCENA III.

DETTI *e* CARILLO.

Car. Pace e letizia! Il Dio che gli infelici
Ascolta, v' esaudisce e vi consola!
Coro Che fia?
Naz. Che dici?
Coro (a Nazario) Chi è quel giovin prence
Che dolce a noi favella?
Naz. È un cor gentil che il nostro duol comprende
Ed il Signor a nostra fede appella.
Car. Giunse or nel campo un nobile vegliardo
Che non par uom, ma Dio!
Severo, sereno
L'aspetto, egli incede:
Risplender si vede
D'augusta maestà.
Ti par ch'egli spiri
Terrore divino:
Se al guardo il rimiri
T' avvince d'amor!
Al guardo lumeggia
Sì blando e soave
Che il cielo pareggia
Stellato e seren!
Rivela la face
Di mente superna:
Trasfonde la pace
D'un placido cor!

In niveo indumento
Dell'infula cinto
Con scettro d'argento
L'inceder sostien.
Temuto, adorato
Dall' orda stupente,
Maëstosamente
Pel campo sen va.
Egli cerca di voi... da Roma giunge...

Coro Viva il Signor! il Santo
Pontefice Leone!
Ah! il cielo al nostro pianto
Dona la libertà.

SCENA IV.

Detti *e* Leo.

I prigionieri si stringono intorno in atto supplichevole. Nazario cade in ginocchio. Carillo in disparte ammira muto la scena.

Coro e Naz. Padre Santo, pietà!

Leo Oh! figli miei diletti
Pace con voi!
Al cielo i vostri affetti,
La speme al Ciel!

Coro e Naz. Ci hanno tra orribili
Strazii rapiti;
D'amare lacrime
Solo nutriti:

Dei nostri gemiti
Sciogli il desio :
Pietoso rendine
Al suol natio !

Car. *(tra sè, commosso)*
Oh luttuosissima
Scena straziante !
Ah ! sparge il barbaro
Pene cotante ?

Leo Ah sì ! nel cor i gemiti
Scendon dei derelitti !
A stilla a stilla piombano
Le lacrime nel cor !

(con amarezza)
Ah ! « invan sperai che il calice (1)
« Dell'ira del Signore
« Più non porgesse al misero
« Veglio altro rio dolor !

(come ispirato)
« Vidi calar la folgore
« E sibilar la verga :
« E sotto al giogo un popolo
« Curvar le terga :
« Udia il grido degli Angioli :
« Facciam di Dio vendetta !
« Perisca in man del barbaro
« La maledetta !
« E allora supplice
« Dinnanzi a Dio

(1) Il virgolato può omettersi.

« M'offersi in vittima
« Pel popol mio:
« L'inesorabile
« Sdegno frenando
« Rattenne il vindice
« Angelo il brando:
Sperai! Sperai che il calice
Dell'Ira del Signore
Più non porgesse al misero
Veglio altro rio dolor!

(al coro) Ma il truce d'Attila
Core indurito
Forse da' gemiti
Fia intenerito?

(desolato) Ah! un sacrifizio
L'alme innocenti
Vuolsi a redimerci
Dal rio fallir!

Naz. e Coro (con impeto)
Ah no, che il cielo scrivere
Non può sì rio decreto:
Il dice al cor secreto
L'amore tra i sospir!

Naz. Il padre mio dolcissimo
Io debbo riveder:
Anche una volta stringerlo,
Sul seno il vo' tener!
Vederlo io vo' sorridermi
E benedirmi: almeno
Voglio l'amplesso estremo
Nel bacio suo morir!

(rimane come rapito fuori di sè dal dolore)

Coro Ah no: vogliam tra' gemiti
Ogni supplizio estremo
Soffrir, ma i padri stringere
Nel bacio almen supremo.

Car. e Leo (contemplando il dolore di Nazario)
Oh! lutto atroce
D'un cor che geme!
Ah! che in me freme
Strazio e pietà!

Naz. (con sconforto)
Ah! no vederlo
Io più non spero:
Attila fiero
M'ucciderà.

(a Leo) Deh tu rammentagli
Che pel suo affetto
In questo petto
Passò un acciar!
Di che moría
A lui pensando,
Che l'alma mia
L'attende in ciel!

Car. (a Nazario con trasporto)
Ah! dei tuoi gemiti,
Dei tuoi sospiri,
Sento i martiri
Nel cor stillar!
Deh! ti conforta
Pel nostro amore
Su questo core
A te fedel!

Leo Io veggio l'angiolo
D'un rio dolore
Entro il suo core
Per lui spirar!
(a Nazario) Figlio, il dolore
Leva alla speme:
Iddio, a chi geme,
Non è crudel.

Coro (a Leo, prostrandosi)
Di rivederli
Ah tu ne impetra,
D'Attila spetra
L'alma a pietà.

Car. (a tutti)
Figli del duol! le lacrime tergete!
Per questo brando io giuro
Tornarvi a libertà.

Coro (sorgendo con gioja)
Oh! prence generoso!

Leo (a Carillo) Ah! tu chi sei
Che al truce condottiero
Credi piegare il cor, o uom pietoso?

Car. Un che t'adora ed ama
E ancor non ti conobbe

Naz. (a Leo) È un cor gentile
Che il nostro duol comprende...

Leo E 'l cielo chiama
A nostra fè. Che non per me nel seno
T'arde l'amor: ma quella pia facella
Pel Cristo avvampa, che per me favella.

Car. (con trasporto)

Ah! sì nel cor i palpiti
D'amor più puri io sento,
Un celestial contento
Nell'affisarmi in te.
Uomo del ciel, proteggimi:
Stendi la man su me...

(si prostra ai piedi di Leo)

Naz. e Leo Quel Dio che non conosci
E già ti sta nel core
Naz. Ti ricompensi
Leo Ti benedica *(lo benedice).*
Car. Oh! arcani dell'amore!....

(Cala il sipario).

FINE DELL' ATTO II.

ATTO TERZO

Scena come nell' Atto Primo.

SCENA I.

Mattino. GUERRIERI *in riposo, liberamente atteggiati. S' alza subito il sipario.*

Coro Viva la guerra — Viva la guerra,
Viva l' Unno che doma la terra!
Gloria — vittoria,
Orgia — baldoria,
Gemme — tesor
Godiamo ognor!
L' irresistibile possa d'un Nume
Ne sforza a correre la via fatal:
Sull' orme d' Attila — corriam la terra:
Al dio di guerra — gloria immortal!

SCENA II.

DETTI, ATTILA *e* CARILLO.

Att. (ai Guerr.) Sì, gloria, o prodi,
Gioja, esultanza:
Nella speranza
Del novo dì.

Pronti sui carri,
Lesti ai corsieri;
Duci e guerrieri,
Chè il sole uscì...

(il coro ripetendo le ultime parole si allontana)

(a Carillo) Prode Carillo,
Braccio gagliardo
Dal dolce sguardo,
Dal mite cor!
Oggi, tel giuro
Vo' pel mio nome
Cinger tue chiome,
D'un serto d'or!

(vedendolo sempre fisso nei suoi pensieri, si accosta a Carillo)

Perchè sei tacito?
Perchè sei mesto?
T'arride presto
Gloria, splendor!
Mira la gloria!
Lascia i pensieri!
Pensa agl'imperi
Ai serti d'or!

Car. Sire, un arcano
Desio d'amore
Mi punge il core
In questo dì.

(con trasporto)

Novi pensieri,
Novelli affetti,
Novi diletti
Il cor sentì!

Att. (sorpreso)

Del tuo labbro arcano un detto,
Novo affetto
Il tuo sguardo rivelò...
Forse arcana una parvenza...

Car. (con trasporto)

Sì, l'ardenza
D'amor novo mi spirò...

Att. (colpito e quasi atterrito)

A te pur dunque un miraggio
Il linguaggio
Ti parlava del terror?...

Car. (c. s.) Sì, un terror soave spira;
S'ei ti mira
Parla all' alma un divo amor!

Att. (rinfrancandosi)

Son fantasmi — son paure
D'immature
Menti imbelli, imbelli cor.
Il guerriero — nel suo petto
Con dispetto
Prende a scherno ogni terror.

Car. Ah no! al cor sì dolci affetti
Ne' suoi detti
Spira solo il Dio d'amor!

Att. E chi è quel Nume ch' al tuo cor s'impone?

Car. Sire, il Pastor di Roma, il pio Leone!
Ei viene a te, tra le tue mute schiere...

Att. (con asprezza)

Or va; l'adduci al soglio:
Chè terrore a terror, oppor gli voglio.

(Carillo esce)

Att. (come sorpreso da un terrore arcano)

Eppur, qual fremito,
Qual tremito...
Sorprende e agghiaccia il cor?

(doloroso) Ah! stella d'Attila
Sei misteriosa!
Più il cor non osa
Fissarsi in te!

SCENA III.

DETTO, LEO, *indi a poco a poco i* GUERRIERI.

Leo Rege degli Unni invitto,
A te la pace!
La forza nel diritto
La gloria verace!
Come del mar le arene
A te il tuo popol cresca;
E il Dio dator del bene
T'orni del suo splendor.

Att. (tra sè come soggiogato dalla presenza di Leo)

Vorrei resistergli
Ed atterrirlo:
Egli respingemi
Col suo fulgor.

(a Leo) Ah! dimmi: un uomo — sei tu od un dio?

Leo Leon mi nomo — Servo di Dio.
Servo di Dio, dall'umile
Terra quest' uomo uscì:
Ma uom tu pur, rammentalo,
Dal limo uscisti un dì.

Att. Sei uom? Io non ti temo:
Attila l'uom non teme.
Leo Ned io nell'arme involto,
Nè in nome d'uom qui venni:
Nel nome del Signor fido mi tenni
Del Dio che affida il debole.
Protegge il crin canuto:
E segna ai forti un limite
Come i confini al mar.
Dell' angoscioso gemito
Possente è la parola:
E il Dio che lo consola
Tremendo è al vendicar.
Att. (tra sè) La sua parola un fremito
Arcano infonde al core:
Par quel linguaggio incognito
Del cielo il favellar...
Leo (seguit.) Attila! Hai vinto Roma!
Fulgida gemma brilla
Per l'etadi future al tuo diadema!
Ma giunta all' ora estrema
Roma l' armi abbandona
E si prostra a quel Dio che al reo perdona.
Att. A me non cal di prece...
Leo Vaglia dell'armi invece.
Chè dalla man che la conquise, spera
Pace ottener...
Att. Invan lo spera, invano!
Leo Colla prece s'implora: ma è minaccia
Tremenda del Signor, se pietà nieghi!
Sopra i deserti e voti
Spalti, veglian per Roma i Sacerdoti!

Att. Dunque ceder dovrò? E delle schiere
L' irrefrenabil impeto chi infrena?

Leo E tu temi il tuo popolo?
Tu che ti vanti altero
Che l'ugna del destriero
Erba non lascierà?
L'orgoglio ineluttabile
Che a Roma agogna anelo,
Del Goto lo sfacelo
Nei morbi troverà!

(in tono profetico)
Mira la possa d'Attila
Dal folle ardir conquisa
Disperdersi derisa
E 'l nome tuo svanir!

Att. (con impeto)
Ah! no! sento che il genio
Palpita ancor in seno:
Sento che non vien meno
Del braccio mio l'ardir!
Fulmini opporre a fulmini
Saprò, se qualche avversa
Potenza s'attraversa,
L' empito vuol frenar!
Chi strappa all' inflessibile
Braccio l'invitta spada?

Leo. (calmo) Chi come al sol rugiada
Le schiere fa sparir...
L' ira che in cor ti turbina
Tosto sarà conversa:
La mente tua perversa
Il ciel verrà a mutar!

Att. (con furore)

Ah! no! non debbo cedere...
Non voglio ceder... Voglio
Ergere in Roma il soglio
E in terra io sol regnar!...

Leo (pregando)

Sorgi, Signore!
Vadan disperse
Le forze avverse
Tra angoscia e duol.

SCENA IV.

DETTI *e voci delle* OMBRE *nell' interno.*

(Attila è sorpreso da terrore; gli altri lo stanno mirando con stupore).

Ombre Trema, figlio di Rugila! t' arresta!
A Roma non andrai! de la suprema
Vendetta del Signor, Attila, trema!

Att. Ah! qual tremenda angoscia
M' agghiaccia di rigor!
Oh! come orrenda scroscia
Quella minaccia al cor...

Leo (seguitando la preghiera)

Tremanti, avvinti
Dall' ire ultrici,
L' armi vittrici
Ruppero al suol.

Coro (accenn. Att.) Come si turba,
Come si muta,
Com' è abbattuta
L' ira del sir!

(cessan le voci dall' interno)

Att. (con solennità e dolore)
Finito è il mio cammin! sull' orizzonte
Ove brillò mia stella
Già rutilante e bella
Tutto è tenebre e orrore!
Sol vi splende il dolor! Addio, mia stella!

(a Leo) Uomo del ciel! Hai vinto!
Il cor d' Attila cede!

Coro (mormorando con agitazione sempre crescente)
Che disse? Ei cede?
Egli recede?
Le belle prede
Dovrem lasciar?

Att. (ai Guerrieri imperiosamente)
Guerrier! dei carri e dei corsieri il corso
Si volga: la fatal stella recede!

(i Guerrieri protestano con furore crescente e minacciano con l'armi; Attila si pone in difesa)

Coro No, di recedere
Non ci parlar!
Vogliam combattere,
Vogliam predar!

(animandosi fra loro)
Fuoco allo sdegno!
Si tolga il regno!
Morte all' indegno
Che vuol tornar!

SCENA V.

DETTI *e* CARILLO.

(Carillo colla spada alla mano si frappone tra Attila Guerrieri i quali mantengono un contegno minaccioso).

Car. Empi! tremate!
Vili! restate!
Rimane ad Attila
Un brando ancor!
Pria sul mio petto
V'arresterete!
Pria passerete
Per questo cor!

Leo (avanzandosi verso i guerrieri con dignità e calma)
Pace ai furenti spiriti
Nel nome del Signor!
(i Guerrieri abbassano le armi)
Sul capo ai regi aleggiano
Le potestà del ciel:
Guai se una man sacrilega
V' attenti d' un rubel!
Roma v' offre gl' innumeri
Splendidi suoi tesor!

Coro (con gioja)
Ah sì! quai stelle fulgidi
Vogliamo un dì brillar

Ai pargoli
Le splendide
Imprese un dì narrar!

Car. (riponendo la spada)

La pace ecco agli spiriti
Il veglio pio ridar!
Mirabile
Mirabile
Del ciel portento appar!

Att. (a Leo) Oh! santo! il tuo linguaggio
Mi torna vita e onor:
Ah! degnati
D'accogliere
La fè d'un grato cor.

Leo. (ai Guerrieri)

Ah! sì il Signor accrescavi
Di possa e di valor!
Discendano
Le grazie,
La fè nei vostri cor!

SCENA ULTIMA.

DETTI, NAZARIO *e* PRIGIONIERI.

(Nazario si getta ai piedi di Attila. I Prigionieri circondano il Pontefice. I Guerrieri contemplano la scena con segni di pietà).

Naz. (ad Attila)

Ah! se un paterno palpito nel core
Provasti mai, mi rendi al padre mio
O qui ai tuoi piedi, o barbaro, m'uccidi!

(provocandolo in atto di sfida)

Su, tigre ircana, uccidimi,
Del sangue mio ti sazia:
Ma il duol che sì mi strazia,
Non infierir così!
Morrò; ma dei miei gemiti
La voce a Dio salita
Ti strazierà la vita,
Dee lacerarti il cor!

Att. (mette mano alla spada)

Ah! la minaccia infesta
Vendichi il ferro...

(Carillo si frappone tra Attila e Nazario e lo trascina al lato opposto della scena. Nazario si abbandona nelle sue braccia).

Leo e Car. Arresta!

(QUARTETTO e CORI)

Leo (ad Attila)

Mira, se puoi, le lacrime
Dei pargoli innocenti:
Mira implorar gementi
La dolce libertà.
All' amor mio ridonali:
Toglili a cruda sorte:
Almen pel dolce vincolo
Di tua bell' amistà.

Car. (ad Attila con dignità)

Deh tu perdona al tenero
Senso figlial l' oltraggio!
Ah! dal crudel servaggio
Redími il tapinel!
Almeno a me che supplice
Per lui t' imploro, il dona,
Se alla fortuna d' Attila
Carillo fu fedel!

Naz. (come riavendosi dalla sua dolorosa concentrazione e con rassegnazione)

Almen l' estremo anelito
Nel rimembrarlo io spiri
Almen nei miei sospiri
Gli giunga la mia fè.
Oh mio Signor! Se supplice
Si prostra il padre a Te:
Benigno a lui ti mostra
Tosto il congiungi a me!

Att. (con stupore e pietà)

Giorno d' arcani! al ferreo
Cor del crudo re Scita
Governa omai la vita
La possa dell' amor!

Coro di Unni

Straziano il cor le lacrime
Gli accenti di quel pio:
Ah! nel suo sen disfogasi
Il nume del dolor!

Coro di Prigionieri (a Leo supplicando)

Ah! se un crudel lamento
Incontra ancor pietà,
Padre, con tuo accento
Ne rendi a libertà!

Att. (commosso)

Ah! quel pianto, quegli accenti
Trovan pur d'Attila il seno:

(ai prigionieri)

Sì, felici siate appieno
Della dolce libertà!

Tutti (con gioja)

La libertà! la libertà!

Naz. (abbracciando Carillo con riconoscenza)

Ah!... Quel Dio
Che non conosci e già ti sta nel core
Ti ricompensi...

Car. (rapito) Oh gioja dell'amore!

Leo (ad Attila) Quel Dio
Che non conosci e regge ai forti il core
Ti benedica...

Att. (a Leo) Oh! uomo del Signore!

FINALE.

Coro di Prigionieri

Esultiam! su nell' alto de' cieli
Leviam l'inno di grazie al Signore;
Esultiam! la sua gloria si sveli
L' infinita sua possa d' amor!
Ah! ti lodin, Signor, le nazioni,
Ogni gente t' esalti dal core:
L' opre sante tu, o Padre, coroni,
Tu confermi nel vero il tuo amor.

Coro di Guerrieri

Adoriam! il Gran Spirto è vicino
Che domava degli Unni il furor!
Adoriam dello Spirto Divino
La potenza che affascina i cor.

Att. Adoriam! il Gran Spirto è vicino
Che soggioga ogni fiera natura:
Che pietà per l'afflitta sventura
Ispirava pur d'Attila al cor!

Car. Ah! sì, credo nel Dio d'amore
Che sovviene all'afflitta sventura,
Che redime all'amor la natura,
Che dell' alma discioglie l'error!
A te grazie, Signor, che ti sveli
A quest'alma per l' opre d'amor!

Naz. A te grazie, Signor, che gli sveli
Nel tuo Nome il tuo Cristo, il tuo Amor!

Leo e Coro

A te grazie, o Signor! Esultiamo,
Esultiamo, esultiamo, esultiamo!

(gli Unni si prostrano compresi di venerazione)

Att. e Coro

Adoriamo lo Spirto! adoriamo,
Adoriamo, adoriamo, adoriamo!

(Cala il sipario).

FINE DELL' OPERA.

Con permissione dell'Autorità Ecclesiastica